



Dal pomeriggio a Firenze gli «Stati generali». Cacciari: «Idea un po' vecchia ma servirà a semplificare»

# Nuova sinistra al via

## Aprè D'Alema, ci sarà anche Occhetto

### La Quercia: su Blair disputa senza senso

Grande prudenza negli stati maggiori dei partiti della sinistra europea sulla proposta lanciata da Tony Blair dai microfoni della Casa Bianca di un collegamento permanente con i democratici d'Oltreoceano e, corollario indispensabile, con quelle forze di centro che in Europa e nel mondo sostengono l'idea della riforma dello stato sociale. Non è il merito delle proposte politiche, per ora, a creare imbarazzi ma l'idea di un coordinamento o seminario permanente. In Italia Walter Veltroni rinvia al discorso che pronuncerà a Firenze. Quanto all'idea di una standing conference o di un seminario permanente «chiedete a Downing Street». Sempre in ambito Pds, al senatore Migone quella scoppiata in Italia appare una disputa senza senso: «perché è chiaro che la questione del rapporto con i democratici americani è molto seria e non può essere liquidata con una battuta su Kohl, ma è altrettanto chiaro che l'estraneità della sinistra americana alle socialdemocrazie europee è tale che non si possa prefigurare presto un ingresso dei Democratici nell'Internazionale socialista». Un piccolo giallo è nato intorno alla visita di Roger Liddle, consigliere politico di Blair, in Italia un mese fa. «Con me ha parlato di Ulivo - racconta Tana De Zulueta - per questo ne deduco che quelle conversazioni preludevano alla proposta di questi giorni». Erano riunioni di lavoro, dicono a Palazzo Chigi i consiglieri di Veltroni, volte a coordinare le politiche sull'occupazione. L'oggetto ancora misterioso proposto dal premier britannico suscita perplessità esplicite fra i socialisti francesi. Ieri il segretario del partito François Hollande ha annunciato l'intenzione di «chiedere chiarimenti nella prossima riunione dell'Internazionale socialista. Non saranno i francesi a prendere l'iniziativa - ha dichiarato - di cambiare le regole».

L'AGENDA		I NUMERI	
<b>Oggi:</b>	Ore 16 inizio dei lavori Ore 16,30 relazione di Massimo D'Alema. I lavori proseguiranno fino alle 21.	<b>1800</b>	Delegati (complessivi)
<b>Domani:</b>	Ore 9 inizio dei lavori. Ore 12 intervento di Jacques Delors. Ore 19 intervento di Romano Prodi 19,00 chiusura dei lavori.	<b>1250</b>	I rappresentanti del Pds
<b>Sabato:</b>	Ore 9 inizio dei lavori. Ore 18,00 intervento conclusivo di Massimo D'Alema. Ore 19,30 approvazione dell'ordine del giorno conclusivo.	<b>550</b>	I rappresentanti delle altre forze
		<b>600</b>	I giornalisti accreditati
		<b>4000</b>	I metri quadrati di moquette rossa sul parquet
		<b>64</b>	La lunghezza (in metri) della pedana della presidenza
		<b>140</b>	I dirigenti che siederanno sulla pedana della presidenza

A Firenze oggi è giorno di blocco delle auto, ma non sarà la misura antimog a bloccare le quasi quattromila persone che arrivano da tutta Italia per aprire il cantiere della Cosa 2. Per tre giorni il capoluogo toscano diventa l'epicentro della politica italiana. E si chiude anche la polemica sulla presenza o meno del padre fondatore della Cosa, Achille Occhetto. Non solo sarà presente, ma domani parlerà dal palco, smentendo le previsioni e le interpretazioni dei giorni scorsi. Come ricorda Claudio Petruccioli «realizzando la svolta della Bolognina dell'89 Occhetto ha posto le premesse per la nascita della Cosa 2». Parteciperà anche al suo battesimo. Così oggi si parte. Sarà il segretario del Pds Massimo D'Alema ad aprire i lavori alle 16.30 al Palazzetto dello sport. E sarà sempre lui, sabato alle 18, a chiuderli. I tre giorni di discussione coinvolgeranno

1.800 delegati, di cui 1.200 del Pds e 600 tra laburisti, cristiano-sociali, comunisti unitari e repubblicani di sinistra. Oltre mille gli invitati e circa seicento i giornalisti. Tra i rappresentanti delle altre forze politiche, hanno accettato l'invito Marini, Dini, Bertinotti, Fini, Buttiglione e Casini. Berlusconi ha declinato e anche Bossi probabilmente non si farà vedere. Domani alle 19 interverrà il presidente del consiglio dei ministri Romano Prodi, mentre alla fine della mattinata parlerà il presidente onorario del partito del socialismo europeo Jacques Delors. Una nota di brío viene dalla sinistra giovanile (che tra l'altro la Cosa 2, nel suo piccolo, l'ha anticipata di qualche mese) che ha deciso di presentare il proprio simbolo nuovo direttamente in discoteca. L'appuntamento è per stasera alle 22.30 a Villa Kasar e il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni ha fatto sa-

pere che non lo perderà. Ieri, intanto, parlando a margine della presentazione di una convenzione tra il ministero dei Beni culturali e la società Autostrade, Veltroni ha ribadito che «la Cosa 2 non è un problema di antipatia o di simpatia e che va bene dentro un processo politico che riguarda la costruzione della nuova sinistra del Duemila». Il resto, il vicepresidente del consiglio, lo dirà in assemblea. Più loquace, anche se poco entusiasta, il sindaco di Venezia Massimo Cacciari. «Per mal che vada sarà una razionalizzazione - spiega il sindaco filosofo - ma il pensiero in generale è un po' vecchio. È irrealistico pensare di costituire forze socialdemocratiche o laburiste in quanto tali perché nella situazione italiana una forza di questo tipo non potrà mai costituire un polo di per sé come in Inghilterra, in Germania o in Spagna». Cacciari dice che la Cosa 2 è «in ritardato

sui tempi della storia ma anche in anticipo sugli sviluppi della politica europea» e insiste: «Quando tutto si deciderà a livello europeo bisognerà capire se la prospettiva potrà diventare quella di una grande concentrazione di ispirazione socialdemocratico-laburista oppure di una grande forza democratica in senso americano». E Cacciari, su cosa scommette? «Io? Io voglio solo smettere di parlare di politica al più presto possibile, perché mi sto annoiando da morire». Ieri intanto la sinistra del Pds ha presentato un proprio documento articolato in sette punti da porre all'attenzione della discussione. Tra le perplessità espresse da chi si pone nello spirito di «soggetto cofondatore», quelle che riguardano la divisione dei poteri, il federalismo, la giustizia.

Silvia Biondi

Intervista al segretario organizzativo del Pds, fra i più impegnati nella costruzione della nuova formazione

## «Così completiamo la svolta»

Minniti: «La Cosa 2 ha un grande progetto, innovare la cultura politica»

ROMA. Evento storico o cabotaggio minore? Raccogliatore di ceti politici o volano di una sinistra moderna che sta di casa nel Duemila? Il dilemma ha accompagnato per un anno e mezzo la gestazione laboriosa della «Cosa due». Alla vigilia degli Stati generali Marco Minniti, segretario organizzativo della Quercia e «motorino» della fase costituente, ne parla nell'ufficio di Botteghe oscure. Ha l'aria di chi pensa: prima o poi i fatti mi daranno ragione...

Minniti, grande freddo intorno al partito della sinistra. La svolta del Pci suscitò passioni e scontri. Ora, invece...

«I due momenti sono molto diversi. La prima svolta fu una scelta dura, traumatica che investì le coscienze dei militanti. Fu ricollocata politicamente una grande forza che aveva radici nel paese, e nello stesso tempo si segnò una cesura netta col passato. Oggi ci muoviamo su un terreno di continuità con l'89. Si tratta di completare il percorso, che prevedeva una rottura politica ma anche una ricomposizione unitaria della sinistra».

Occhetto sostiene che seppellire le sue intuizioni.

«Non è vero che a Firenze si celebrerà il funerale della svolta. Il campo d'iniziativa che viene definito, sin dal nome, è quello dei democratici di sinistra. Il simbolo ratifica il congiungimento tra la Quercia, emblema della svolta, e la rosa del socialismo europeo. Occhetto a Firen-

ze verrà: ne discuteremo anche con lui».

Come rispondete a chi vi accusa di danneggiare il bipolarismo italiano invece che espanderlo?

«Il fatto che più forze diano vita ad un'unica formazione politica già di per sé spinge a un rafforzamento del bipolarismo italiano, che ancora è fragile nel suo approdo ma che mi pare difficilmente reversibile. È una grande forza della sinistra riformista, alleata con altre forze moderate laiche e cattoliche dentro l'Ulivo, non terremota il sistema bipolare, anzi, dà stabilità all'idea della coalizione come alleanza strategica».

E se gli interessi della Cosa 2 e dell'Ulivo - e di chi li incarna - entrano in conflitto?

«Nel momento in cui governiamo l'Italia dobbiamo saper recuperare un'idea della grande politica. La sfida che abbiamo di fronte - tutti noi - si chiama innovazione e modernizzazione del paese. Su questo si misureranno anche le legittime ambizioni. Se invece si afferma una visione minimalista, di puro e semplice posizionamento politico, non si rende ai cittadini il senso di quel che accade. Devo dire però che dopo qualche incomprensione iniziale i nostri alleati hanno compreso che il nostro progetto si muove dentro l'idea di un circolo virtuoso della coalizione».

A proposito di gruppi dirigenti, Colletti dice che volete tessere



una camicia nuova con la stoffa dell'avevia.

«Per quanto insufficiente sia il nostro progetto unitario, finora non ho visto processi paragonabili. Vedo invece una fragilità delle basi politiche delle altre formazioni. La supponenza di chi allude a ben altri progetti non si misura mai concretamente con la loro costruzione. L'unità, bisognerebbe capire, comporta fatica. Unire significa trovare

«La sfida che abbiamo di fronte è la modernizzazione del paese. Dopo qualche incomprensione i nostri alleati hanno capito che ci muoviamo all'interno della coalizione»

«Le forze riformiste della sinistra devono essere all'altezza delle contraddizioni del 2000, dei mutamenti enormi nel mondo del lavoro, della necessità di una nuova democrazia economica».

l'innovazione politica della sinistra. Se affrontiamo la sfida di governo del 2000 con il vecchio vocabolario, non ce la faremo. È questa consapevolezza che spinge all'unità delle forze riformiste della sinistra: bisogna essere all'altezza delle moderne contraddizioni, dei mutamenti enormi nel mondo del lavoro, della necessità di una nuova democrazia economica...»

Blair e il centrosinistra planetario. È davvero soltanto un equivoco «provinciale»?

«Blair chiede alla sinistra nel mondo di mantenere un atteggiamento che non sia né di negazione né di resistenza rispetto ai processi di globalizzazione; chiede che si abbia l'ambizione di governare il cambiamento. Ma questo è il nostro tema, ed è il tema che già si è posta l'Internazionale socialista. Blair avanza poi un'altra questione: come trovare una forma di rapporto continuativo con i democratici americani. Ed è una questione vera, perché il governo della trasformazione impone la necessità di cercare un filo di politica sovranazionale, di pensare a una sede politica che non sia soltanto sede di confronto ma abbia la capacità di assumere decisioni e orientamenti».

Non sarà che Blair ha scarsa fiducia nell'Internazionale e si muove in proprio?

«Bisogna tener conto che storicamente l'asse dei rapporti anglo-americani è assai forte. Blair propone

una sede in cui ragionare insieme. E noi non ci ritraiamo. Ma una cosa è il rapporto col partito democratico americano, altra cosa è l'entusiasmo che porta alcuni in Italia a pensare a un meccanismo allargamento di esperienze. Bisognerebbe ricordare che il Partito popolare europeo costituisce l'incontro fra realtà diversissime, alcune interne a coalizioni di centrosinistra, altre di carattere conservatore».

Minniti, quando si vedrà se il carburante basta per gli obiettivi che vi siete dati?

«Il punto vero da cui noi partiamo è una insufficienza: una grande forza della sinistra riformista deve andare oltre il 21, 22 per cento, deve misurare un nuovo rapporto con la società. Questo non avviene attraverso la somma delle percentuali che ciascuno pone in comune. L'idea è cercare di innovare la cultura politica per costruire un rapporto con i settori della società italiana che oggi non sono né dentro il Pds né dentro i Cristiano-sociali né dentro i Comunisti unitari né dentro i Laburisti... A Firenze apriamo il cantiere. Valuteremo poi - ci sono le elezioni europee, nel '99 - se abbiamo costruito un rapporto nuovo con la società, e soprattutto con le nuove generazioni. L'incontro fra culture politiche è una condizione per affrontare questo cimento, non per risolverlo».

Vittorio Ragone

### COSA 2 E CULTURA

Parlano Natoli, Giudici, Sanguinetti, Cavarero, Camon, La Capria, Sereni, Lagorio

## Le attese degli intellettuali tra speranze e dubbi

Filosofi, scrittori e poeti «non possono essere relegati al ruolo di personaggi spettacolari». «Attenti a non cancellare le orme della sinistra».

MILANO. Qualcosa di inevitabile, dice Raffaele La Capria. Lo scrittore napoletano, che da anni vive a Roma, mette in guardia però, teme prevariazioni. Chiede che sia un incontro paritario e che si riconoscano colpe e meriti di tutti. Però, una raccomandazione: «Cambiate quel nome che ha un senso mortuario. Sartre scrive la chose per dire di una mostrostrada».

Che effetto fa la Cosa 2 tra gli intellettuali? Dubbi e speranze e, se si cerca un momento comune, il desiderio di un rinnovamento profondo della politica.

Ferdinando Camon ha descritto nei suoi romanzi la vita miserabile nel Veneto del dopoguerra. Che cosa chiede? «La sinistra ha capito poco di queste realtà, quando la povertà era dilagante. Adesso il Veneto è diventato

ricco, ma mi pare che il grado di comprensione non sia cresciuto. Nessuno ha cercato di capire perché i contadini votassero per la Dc. Adesso alla sinistra sfugge la nuova cultura del lavoro autonomo. La



### GINA LAGORIO.

«Vorrei che si rafforzasse una sinistra autentica, ancorata a certi principi, malgrado le pareti di polemiche, gli scogli di vento e tutte le inutili rivalità»

sinistra del Pci oppure dell'Ulivo oppure della Cosa vive nel solco di una tradizione sindacal-operai, che non è tutto però. L'ambiente non si sente capito e la reazione si chiama secessioni, sfiducia nella

politica, rifiuto dello stato. Il mio è anche un dramma biografico, mi vedo passare sulla testa organizzazioni capaci di fare storia, ma incapaci di inglobare la nazione. Una richiesta concreta: vorrei che D'Alema venisse qui, incontri brevi, faccia a faccia, vorrei che ascoltasse qualcuno che sappia misurare a spanne davanti a lui la distanza tra il progetto della sinistra e questa realtà».

Veneta è anche Adriana Cavarero, filosofa appena tornata dagli Stati Uniti, dopo un periodo di insegnamento: «Temo due pericoli. Che si ripeta di nuovo l'idea di origine della Cosa 1: anche allora gli intellettuali vennero chiamati in forze, ma relegandoli al ruolo di spettatori o di personaggi spettacolari. Che le nuove strategie servano a mante-

nerne equilibri di potere e non ad operare fino in fondo come sarebbe necessario per ripensare la politica».

Un altro filosofo, Salvatore Natoli, sottolinea il senso di un processo: «L'idea della riunificazione delle diverse tradizioni sociali è positiva. La intendo come un movimento in progressione, un nucleo dinamico che raccoglie le grandi tradizioni socialiste ma anche quelle del cattolicesimo sociale o del laicismo democratico, un momento verso la formazione di un partito democratico assecondando la tendenza bipolare del nostro sistema. Mi persuade il realismo che la Cosa 2 esprime: la politica si fa partendo da quello che c'è e non dai sogni. Se ci si fermasse a ribadire le identità, tutto si spezzerebbe. Invece valgono le alleanze. L'Ulivo è nato grazie ad una alleanza tra persone che si somigliavano opposte ad un avversario temibile. La Cosa 2 dovrebbe rappresentare un passo avanti sul-

la via della mediazione degli interessi per creare una sorta di grande lobby popolare».

Ma come definire i confini della Cosa 2? Clara Sereni, scrittrice ed ex vicesindaco di Perugia, delegata, a Firenze non ci sarà per malattia. Ma ha una raccomandazione: «Sicuramente serve per ragioni elettorali il massimo di aggregazione dentro l'Ulivo, ma in pensiero in più andrebbe speso a proposito dei rapporti nella sinistra. Quando sento della Cosa 2, non posso non pensare ai Verdi e a Rifondazione, che rappresentano qualche cosa di vivo e di attuale e per giunta pesante dal punto di vista elettorale. Pavento trasformismi, mentre vorrei un progetto di sinistra per la sinistra. A Pontignano si era aperto un cammino

nei confronti di Rifondazione. Se lo consideriamo chiuso con i patti di desistenza, forse sbagliamo».

A una «sinistra che sia la sinistra» pensa anche Gina Lagorio, che però coglie appieno il senso



### CLARA SERENI.

«Dentro l'Ulivo per ragioni elettorali serve il massimo di aggregazione. Ma un pensiero in più andrebbe speso a proposito dei rapporti nella sinistra»

positivo di apertura della Cosa 2. Anzi stimola una riflessione che rimanda alle diverse pagine della cultura politica democratica. Gina Lagorio sollecita anche un po' di pragmatismo: «Penso che della

Cosa 2 si parli troppo, mentre si conclude poco. Vorrei invece che intanto si realizzasse una sinistra che sia una sinistra, ancorata a certi principi, malgrado le pareti di polemiche, gli scogli di vento, tutte le inutili rivalità».

Edoardo Sanguinetti, poeta e saggista, è polemico: «Non lasciamo che sia solo la destra a elogiare Marx. Se nell'ideologia e nell'economia tutto è perduto, non cancelliamo le orme». Anche Giovanni Giudici è polemico: «Sono abituato a cose che non si chiamavano cose. Capisco bene che sono arretrato, ma ho l'attenuante dell'età. In un verso di una mia poesia scriverò del sole dell'avvenire. L'importante è continuare a sperare».

Oreste Pivetta